

Politica

Il caso intercettazioni Dopo l'affondo del magistrato e la citazione della frase di Falcone

Mancino: cessi il conflitto tra poteri E Cicchitto va all'attacco di Grasso

Il capogruppo pdl: che c'entra «Panorama» con l'Addaura?

Le strategie

Campagna elettorale Cavaliere al lavoro, il partito è nel limbo

ROMA — Dopo un'estate a dividersi su Grande coalizione sì o no, un lavoro sulla legge elettorale che al momento sembra decisamente impantanata e dopo l'imprevista polemica con il Colle seguita alla pubblicazione da parte di *Panorama* del presunto contenuto delle intercettazioni al presidente Napolitano, nel Pdl si cerca la strada per affrontare la campagna elettorale ormai alle porte. Convinti ormai pressoché tutti, tranne forse il solo Berlusconi, che non le esclude del tutto anche se non le auspica, che l'ipotesi di elezioni anticipate sia ormai sfumata, si guarda al voto a marzo come obiettivo. Ma con pochissime certezze, nessuna ufficializzazione della leadership e poche parole d'ordine. Una situazione che preoccupa e non poco le truppe parlamentari e lascia perplessi anche i vertici.

Giura chi gli ha parlato in queste ore che il Cavaliere non ha alcuna intenzione di ritirarsi dalla contesa, anzi

I nodi

L'annuncio

La notizia del ritorno in campo come candidato premier di Silvio Berlusconi emerge l'11 luglio. Da allora, il Cavaliere ha avviato la selezione dei curriculum per trovare i candidati da presentare alle elezioni anche se non ha ancora sciolto le sue riserve e la strategia del Pdl non è ancora delineata. **Il partito** È ancora in sospenso il dossier sul nome e sul simbolo del partito. Ogni decisione è rinviata all'autunno

che è attivissimo nella preparazione della campagna elettorale che comunque desidera piuttosto lunga perché, con il governo Monti che a suo giudizio non porterà a casa grandi risultati, il Pdl potrà lanciare la propria linea alternativa. E a sentire il suo portavoce, Paolo Bonaiuti, tra poco si apriranno spazi importanti perché «se c'è uno che sa fare le campagne elettorali, quello si chiama Silvio Berlusconi». Ma nel frattempo, quello che Osvaldo Napoli definisce «il limbo» nel quale il Pdl vive, deve «finire al più presto, perché dobbiamo mandare messaggi alla nostra gente». Esattamente quello che ieri Maurizio Gasparri consigliava ai suoi: «Non possiamo stare a discutere solo di legge elettorale, ipotesi, alleanze possibili o impossibili, ma è arrivata l'ora di darci un'agenda e di andare al sodo, mettendo a punto le nostre proposte per le categorie, per i mondi ai quali già stiamo parlando e alle elezioni dobbiamo rivolgerci. Altrimenti arriviamo, tutti, spompanti al voto e senza un dato

identitario». Un problema, quello del mettersi in moto, che vede anche Gaetano Quagliariello: «Abbiamo la grande opportunità di trovarci di fronte alle spaccature del centrosinistra, che fanno capire quale incubo sarebbe un'alleanza Pd-Udc-Sel, ma a questo punto dobbiamo agire, non restare fermi», pena «l'irrelevanza». Si capisce insomma che è arrivata l'ora che Berlusconi sciolga la riserva sulla sua candidatura e prepari, con tutte le accortezze mediatiche, l'annuncio di discesa in campo. Magari con la grande manifestazione che aveva annunciato qualche settimana fa Daniela Santanchè o comunque con «un evento degno della circostanza», come dicono i suoi, perché è chiaro che, ammette Gasparri «con il leader è più facile veicolare i messaggi». E dunque, dalla prossima settimana, si comincerà a stilare un programma di azione. Partendo dalla legge elettorale, sulla quale però nel Pdl a oggi prevale il pessimismo: «La situazione mi pare ingarbugliatissima», dice Gasparri. «In effetti, un certo rallentamento c'è», ammette Quagliariello. «Secondo me, non si farà», prevede la Santanchè. Ipotesi che cambierebbe gli scenari e che per ora prolunga il silenzio di Berlusconi.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — «Fuori i nomi, un articolo di *Panorama* non si può paragonare al fallito attentato dell'Addaura nei confronti di Giovanni Falcone». Il Pdl si scaglia contro il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso. Per spiegare chi — secondo lui — ci sarebbe dietro il tentativo di destabilizzare il capo dello Stato sulla vicenda intercettazioni, «allo scopo di bloccare il cambiamento del Paese», Grasso ha usato infatti la stessa immagine («menti raffinatissime») utilizzata da Falcone per indicare i mandanti occulti del fallito attentato, preparato contro di lui nel giugno dell'89. Una citazione forte e drammatica che ha scatenato le ire del Pdl. Il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto lo ha sfidato a parlare chiaro e a non proporre paragoni insostenibili «visto il ruolo che ricopre» perché «non solo afferma un'autentica sciocchezza, ma cade in un incredibile e inaccettabile esercizio di faziosità politica».

Ma sulle polemiche e sulle indiscrezioni che riguardano le sue telefonate con il presidente della Repubblica, intercettate, ieri è tornato l'ex ministro dell'Interno, Nicola Mancino: «Sulla contrapposizione fra capo dello Stato e Procura di Palermo non voglio parlare... Spero cessi il conflitto tra istituzioni...». Una frase che può essere interpretata in tanti modi.

Le polemiche continuano senza sosta. A Cicchitto ha risposto Laura Garavini, che guida la pattuglia del Pd in commissione antimafia. A suo giudizio le parole del procuratore antimafia offrono «importanti spunti di rifles-



Il paragone è una sciocchezza e un esercizio di faziosità politica
Fabrizio Cicchitto



Se il procuratore nazionale antimafia sa qualcosa di più lo dica
Alfredo Mantovano



Qualcuno fa finta di non capire le sue parole e preferisce fare chiasso
Laura Garavini

La frase

Il magistrato Piero Grasso, 66 anni, dal 2005 è procuratore nazionale antimafia



Contro magistrati e Colle oggi c'è una destabilizzazione fatta da menti raffinatissime

sione sui rischi di destabilizzazione che il Quirinale, con la sua nota, ha voluto porre all'attenzione del dibattito collettivo. Qualcuno però fa finta di non capire e preferisce fare chiasso, con argomenti scarsi, come le diversità tra le circostanze del fallito attentato all'Addaura contro Giovanni Falcone e quelle della situazione attuale, o minimizzando la gravità di un servizio giornalistico basato sul nulla». E ha aggiunto: «La citazione di Grasso è arrivata alla fine di una complessa disamina che ricordava che non tutto è stato mafia, ma c'è sempre chi preferisce fare confusione piuttosto che affrontare i nodi anche occulti della vita politica del nostro Paese».

L'ex segretario all'Interno Alfredo Mantovano (Pdl), a margine di una commemorazione della morte del generale dalla Chiesa, ha anche lui invitato Grasso a chiarire. «Se il procuratore nazionale antimafia sa qualcosa di più lo dica». Per Mantovano è evidente lo squilibrio istituzionale e uno sconfinamento nell'esercizio dei poteri, tanto che neanche il presidente della Repubblica — ha detto — «può godere di quella doverosa riservatezza istituzionale nell'aprire valutazioni e indi-

La protesta dei dipendenti Gesip



Operai senza lavoro in piazza Orlando: una bomba sociale

cazioni alle persone con le quali conversa al telefono. Questo mi pare il tentativo di condizionamento».

E Cicchitto ha aggiunto che «oggi fortunatamente non stiamo discutendo di nessun attentato, né fallito né tanto meno riuscito, ma solo di indebite intercettazioni al presidente Napolitano fatte dalla Procura di Palermo e dalle clamorose conseguenze istituzionali, giornalistiche e politiche che esse hanno provocato, a partire dal ricorso alla Consulta presentato giustamente dal presidente della Repubblica».

L'associazione dei familiari delle vittime della strage di Georgofili invece sollecita

«quanti sono preposti alla salvaguardia dei cittadini» a vigilare perché non capiti ad altri quello che loro hanno subito, mentre dovrebbe essere fatto ogni sforzo per stabilire «le responsabilità di politici, con incarichi istituzionali, che al tempo delle stragi del 1993 temevano di essere uccisi dalla mafia e chiesero quell'ausilio che poi ha provocato i morti di via dei Georgofili». La presidente dell'associazione Giovanna Maggiani Chelli infatti sostiene che «è per noi evidente che la mafia, quella fatta di menti raffinatissime, tenta di spostare l'attenzione altrove».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'anniversario** La prima volta della figlia del generale alla cerimonia in Sicilia

Rita dalla Chiesa: «Andrò a vivere a Palermo Io ci credo, non è morta la speranza degli onesti»

PALERMO — Quando vide la corona della Regione siciliana sulla bara del padre, la cacciò via. Non strinse la mano al presidente dell'epoca, uomo di Andreotti. A nessun politico. Nemmeno a Pertini, come adesso un po' si pente di aver fatto. «Solo per Pertini. Forse».

Conosciamo il sorriso ironico e rassicurante di Rita dalla Chiesa nel finto tribunale delle sue fortunate trasmissioni, capace di velare il tormento che si porta appresso da quel 3 settembre, quando, sola a casa, a Roma, apprese che la vita di suo padre Carlo Alberto e della giovane moglie Emanuela appena sposata era finita sotto i colpi di kalash-

nikov, feriti a morte come l'agente di scorta, Domenico Russo, spentosi dopo qualche giorno.

Palermo apparve perfida e ostile, nell'inferno di una guerra di mafia segnata dal grido del cardinale Pappalardo su «Sagunto espugnata» e da un anonimo cartello vergato a mano, lasciato sul luogo del massacro, in via Ca-

La nipote

«Papà mi chiese di lasciargli mia figlia, che aveva 11 anni, per qualche giorno di vacanza. Io risposi di no. Pochi giorni dopo, l'agguato»



Insieme Palermo: Rita dalla Chiesa, 65 anni, con la figlia Giulia ieri a Mondello (Fucarini)

rini: «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti». E qui per le commemorazioni ufficiali Rita non ha mai voluto mettere piede. Al contrario di quanto fa quest'anno, tornando domani nella caserma del padre, insieme con il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri.

«Ci sono voluti trent'anni e mi sono decisa all'ultimo momento. Accompagnata da mia figlia Giulia che non aveva mai messo piede in questa città...», come spiega arrivando in treno, avviandosi in macchina lungo un percorso che coincide con quello bloccato dagli assassini di Cosa nostra. Primo